

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Miriam Polli

Francesco Saverio Minervini, *Le nozze d'Antilesina. Comedia nova e piacevole del pastor Monopolitano*, Aracne editrice, Ariccia 2015, pp. 185.

Parole chiave

Francesco Saverio Minervini, *Le nozze d'Antilesina*, Comedia, Monopolitano

Contatti

annimiro@libero.it

Francesco Saverio Minervini, ricercatore di Letteratura italiana presso l'Università di Bari e studioso della produzione culturale del XVII secolo e della drammaturgia sei-settecentesca, propone la ristampa della commedia in cinque atti *Il pignatto Grasso*, altrimenti nota come *Commedia (o Opera) della Contralesina* ovvero come *Le Nozze di Antilesina*, la cui *editio princeps* risale al 1603 (p. 54), scritta da un non meglio individuato esponente del clero monopolitano che si firma appunto: "Pastore Monopolitano".

Antilesina, non solo nel nome, è la perfetta antitesi – spiega Francesco Saverio Minervini – di Madonna Lesina (p. 16). Regina della magnificenza, la prima. Emblema dell'avarizia, la seconda. *Lesina* e *Contralesina* – come già affermato da P. Camporesi rappresentano, negli anni a cavallo fra Cinquecento e Seicento, gli ultimi combattenti della millenaria battaglia fra "grassi" e "magri"; fra Carnevale e Quaresima; fra "splendidezza" e avarizia (p. 15). Due tendenze etiche contrastanti divergenti che vedono da un lato la necessità di risparmiare fino a rasentare la spilorceria e dall'altra i difensori della liberalità dei costumi. La «venerabile Compagnia della Lesina», spiega Francesco S. Minervini fiorisce a Firenze intorno alla metà de Cinquecento. La sua filosofia è quella di imporre «l'obbligo di risparmiare in tutte le cose, di ponderare attentamente ogni iniziativa dalla quale, a più o meno lunga scadenza potesse derivare la necessità di una spesa» (p. 16). L'ossessione del risparmio – citando nuovamente Camporesi – rende il Lesinante perfettamente antitetico e del tutto contrastante al «cittadino della città ideale, [...] delle isole felici, delle città del Sole e delle comunità di savi e di giusti» (p. 16). Tra tutte le pratiche umane, precisa Francesco S. Minervini, «anche quelle gastronomiche si prestano ad essere considerate come un precipuo segno e riflesso della condizione sociale ed economica, e addirittura anche tecnologica, artistica e scientifica dei protagonisti di quelle opere e di quel tempo» (p. 53). È nell'ottica della frantumazione, derivante dalla crisi e dalla dissoluzione dei principi umanistici della seconda metà del Cinquecento, che va inserita Lesina e Contralesina, quando il vacillare della fede nella capacità dell'individuo fa riaffiorare il senso di precarietà e con esso le assillanti domande sul lecito e l'illecito.

Il “*Pignatto Grasso* nasce e si sviluppa da una posizione polemica, di aperta contestazione alla precettistica lesinantesca, e manifesta l’integrale adesione a quella filosofia del vivere banchettando che, almeno negli aspetti cronistici e letterari, sembra ispirare l’esistenza delle classi nobili e ricche del Cinquecento” (p. 16). La commedia inizia con i preparativi per le nozze di Antelesina, figlia di Confalone dell’Abbondanza con Spendigrosso, figlio del ricco Monteforte (p. 16). Le nozze, contrariamente al modello della commedia tradizionale, non sono avversate dai padri, ma anzi sono da essi favorite come mezzo per esibire la loro magnificenza e prodigalità (p. 16). In secondo piano, seguendo lo schema del doppio intreccio, si svolge la storia di Muoralavaricia (innamorato non corrisposto di Antelesina) e di Polinnia (a sua volta innamorata, apparentemente senza speranza, di Muoralavaricia), la cui vera identità, ‘regolarmente’ sanzionata dall’agnizione, coincide con quella degli altri due figli di Confalone e Monteforte, dei quali, i due capofamiglia, piangono la perdita (p. 17). Altri elementi tradizionali sono rappresentati oltre che dalle allusioni alla tradizione classica e volgare a cui il Pastore attinge con riferimenti diretti a Petrarca, anche dai numerosi riferimenti colti, che Minervini riunisce in quattro gruppi (p. 22): mitologia greco-latina, aneddoti relativi a personaggi storici dell’età classica, modi di dire o frasi fatte di provenienza letteraria; citazioni dirette di autori latini come Ovidio (p. 22), Virgilio (p. 25), Orazio (p. 26).

In questa edizione si aggiungono una preziosa parte introduttiva (pp. 27-52), la trascrizione del testo della commedia da parte dello stesso Minervini, la *recensio* e collazione dei testimoni (pp. 53-70), la redazione dell’apparato critico e delle note, la stesura di un glossario (pp. 163-169), degli indici (pp. 171-176), della tavola delle abbreviazioni (p. 177) e la cura della bibliografia (pp. 179-185). Inoltre si riproduce all’interno di questa ristampa la relazione di Vincenzo Minervini (1942-2013) presentata nel 1985 al Convegno internazionale di Studio *Monopoli nell’età del Rinascimento*, intitolata *Il Pignatto grasso del Pastore Monopolitano* (pp. 13-26), che contribuì a rilanciare l’interesse per questa commedia.